



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Orientamenti politici e sociali

(Illusioni e realtà')

Come osservando un'antica statua mutilata si è subito colpiti per quel che le manca, non si può osservare la situazione politica italiana e i problemi che in essa si dibattono senza notare il vuoto lasciato dalla mancanza di un combattivo movimento proletario che esprime le esigenze e la volontà reale del popolo. Non solo nello schieramento politico non è trovabile una forza che persegua obiettivi anche particolari e contingenti relativi alle condizioni di vita delle masse popolari, ma la stessa azione sindacale si è ormai dissolta nel burocratismo delle varie organizzazioni. Le rivendicazioni di categorie bisognose ed ancora organizzate come i contadini non rappresentano più motivi di miglioramento ma difesa dei diritti già acquisiti e di contratti di lavoro che i padroni non vogliono più rispettare; vertenze che denunciano non già l'iniziativa proletaria ma quella padronale. Ma nelle categorie più bisognose che sono la maggioranza del popolo, come i pensionati, i disoccupati e i sottooccupati, lì non arriva organizzazione sindacale. Non v'è formazione sindacale o politica che difenda il loro diritto di vivere, che parli con la loro voce; è un enorme massa sofferente e muta. Il suo dramma non appare nella cronaca politica né in quella sindacale, appare soltanto sulla cronaca nera che registra suicidi e delitti in un clima di esasperata miseria. La mancanza di un'azione popolare che imponga i suoi problemi e le sue direttive, permette ai problemi ed ai contrasti della classe dominante di salire in primo piano e ad essi è lasciato un ruolo determinante.

A questo proposito possiamo osservare due linee di politica fra di esse divergenti ed in lotta più o meno aperta. V'è la linea classica del capitalismo italiano di questo dopoguerra, e cioè l'obbedienza alla politica americana e la fedeltà intransigente ai patti militari ed economici legati a questa politica. Tale linea sostenuta sempre dai nostri governi del passato con zelo ed oltranzismo, comporta una netta scissione internazionale con l'opposto gruppo imperialista ed una netta scissione interna con le forze politiche che ad esso si ispirano. Tale politica dovette inizialmente lottare con impegno contro la sinistra parlamentare che poteva disporre di masse combattive.

Pur esercitandosi l'opposizione socialcomunista sul terreno parlamentare, l'atteggiamento irrequieto e minaccioso di queste masse di cui essi potevano disporre, condizionava la politica dei governi. Prostrata la combattività delle masse e relegata l'opposizione nello sterile gioco parlamentare la vecchia politica avrebbe dovuto esercitarsi incontrastata ed invece no, anzi proprio in questi giorni sembra venire soppiantata da un diverso atteggiamento politico maturato nel seno stesso della classe dirigente. Questa nuova linea del nostro capitalismo contrastante con la vecchia tende ad attenuare l'obbedienza alle direttive americane o per lo meno trasformare il metodo passivo con cui quell'obbedienza s'è finora esercitata, inserendo in essa iniziative di carattere nazionale. Questa indisciplina alla politica dei blocchi (che non è un fenomeno

esclusivamente italiano ma si manifesta un po' su tutti gli scacchieri politici del mondo), è ispirata ad una nuova e spregiudicata valutazione dei grandi imperialismi; non si considera più, come in passato, gli interessi nazionali in funzione degli imperialismi, ma si tende a considerare questi imperialismi in funzione dei particolari interessi emergenti nella nazione. In questa nuova valutazione, si rifiuta di considerare nemico l'opposto sistema di alleanze facente capo alla Russia e non si disdegna il contatto economico e politico con questa parte del mondo, mentre nella politica interna non si ravvisa alcun pericolo rivoluzionario nei partiti di sinistra dei quali si sollecita la collaborazione con particolare riguardo al partito socialista. Forse anche in conseguenza del perdurare del sistema internazionale di equilibrio, la realtà è vista da questa nuova tendenza che si affaccia alla direzione politica, non più in funzione di una futura guerra, ma di una grande competizione economica in cui anche l'Italia ha il suo ruolo e i suoi interessi da far valere. La vecchia linea che fino a ieri ha improntato la politica nostra, trova sostegno nei gruppi monopolistici e nella grande industria privata, mentre la nuova politica che sembra prevalere trova sostegno nelle industrie di Stato e specialmente nell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), l'organizzazione statale del petrolio. Questo dualismo in cui si dibatte la nostra classe dirigente, trova gli uni contro gli altri i grandi giornali d'informazione, ma invece di tracciare un solco tra i partiti politici li ha sconvolti dall'interno, incominciando dalla democrazia cristiana in cui le due tendenze già da qualche anno si danno battaglia con un furore polemico che supera talvolta quello usato contro i partiti avversari. Lo stesso turbamento può notarsi nel partito repubblicano, dove l'oltranzismo atlantico di Pacciardi trova serie opposizioni nella stessa direzione.

Il partito comunista si trova all'esterno di questo dualismo e lo sfrutta a fini propagandistici, mentre il partito socialista è pericolante fra la tendenza a bloccare con la nuova linea inserendosi attivamente nelle forze governative e le resistenze ad abbandonare l'opposizione. Una posizione definita l'hanno il partito socialdemocratico decisamente favorevole alla nuova linea ed il partito liberale decisamente favorevole alla vecchia. Già nella campagna elettorale il problema di questa scelta politica — che è problema di governo e di potentati economici — si era posto in primo piano con una violenza degna di miglior causa, vertendo però su questioni interne quali le libere iniziative e gli interventi statali ed il primo governo post-elettorale ha già segnato un punto favorevole alla nuova linea con l'esclusione dei liberali e l'inclusione dei socialdemocratici; un governo che faceva l'occhiolino a sinistra lasciando però aperta la porta per soluzioni di salvataggio e nel suo collaudo su problemi di politica interna la vocazione statalista era fortemente diluita in vantate garanzie all'iniziativa privata e monopolista. A un certo punto però i pro-

blemi di politica interna sono stati sopraffatti dal dramma internazionale del medio oriente è qui le due tendenze han potuto svolgere apertamente la loro parte arrivando a definire i termini della loro antitesi. — Soluzione forzata — si era definita la vecchia linea, e — soluzione recupero — la nuova che optava non per la repressione del movimento arabo ma per la sua conversione in elemento di progresso economico. Con lo sbarco americano nel Libano la soluzione forza sembrava trionfante e spronava gli americani a puntare sul Cairo i loro cannoni. Ma il governo facendosi interprete dei nuovi interessi petroliferi italiani, preferì puntare non sull'esasperarsi della situazione, ma sull'appiattamento dei contrasti allo scopo di trovare presso i nuovi popoli un terreno favorevole per le prime esuberanze della nostra industria statale. E la sua iniziativa trovò fortuna, coincidendo con un ripiegamento generale delle potenze imperialiste su posizioni pacifiche e d'intesa. I politici della vecchia linea hanno accusato il colpo e si riservano di ridar battaglia in un avvenire ad essi più favorevole.

Siamo dunque in presenza di una nuova politica che si manifesta finanche nel cambiamento dei funzionari ministeriali ed ha incominciato baldanzosa con un successo internazionale che gli permetterà forse di consolidarsi all'interno. Abbiamo già visto la sua natura economica e possiamo ora notare il suo carattere dinamico ed espansivo già volto sin dai primi passi alla conquista di nuovi mercati. Essa suscita qualche simpatia e qualche speranza negli ambienti politici di sinistra per la sua tendenza alle nazionalizzazioni e per la sua indisciplina al blocco imperialista; e poi è proprio a sinistra che tale politica cerca oggi il suo punto d'appoggio, poiché si sa che oggi per socialismo o comunismo non s'intende più società senza classi ma semplicemente statalismo o gestione statale delle imprese. Ecco perchè il socialismo può anche compiersi sotto il segno della croce. Soltanto una catastrofe internazionale potrebbe troncargli lo sviluppo di questa nuova politica ma non dobbiamo dimenticare che il suo sinistrismo è del tutto occasionale ed appartiene alla sua prima fase, al suo nascere.

Se si svilupperà su questa linea di espansione economica non tarderà a farsi sentire il bisogno di una politica forte e la nostalgia di regime subentrerà alle mendicate alleanze.

Nella stampa e nei partiti democratici di tutte le tinte, dai più sinceri ai più ipocriti, al di sopra dei diversi giudizi e discordanti interpretazioni sul responso delle urne è emesso un punto di comune soddisfazione ed euforia che persiste ancora dopo tanto accavallarsi di eventi minacciosi: questo motivo di giubilo comune si chiama il crollo elettorale delle destre. Tra i violenti alterchi sul significato del voto e sui successivi problemi politici vi sono frequenti pause in cui i litiganti si strizzano l'occhio e si battono la mano sulla spalla: — Malgrado tutto è andato bene, il pericolo è scongiurato, la libertà è salva! — Ed anche quei partiti democratici che dalle urne sono usciti malconci non accusano il destino cinico e baro ma si confortano per la vittoria della libertà sul fronte politico generale. Tuttavia prima di prendere in considerazione questo notevole fatto elettorale è

necessario un chiarimento che lo ridurrà nelle sue giuste proporzioni.

La libertà di cui parlano i nostri uomini politici non riguarda la società, ma la sua amministrazione politica, non è un sistema di vita sociale ma un modo di amministrarla politicamente; non quindi una realtà ma un artificio politico. La realtà sociale è sempre improntata dal dispotismo economico di classe oggi integrato dalla crescente intolleranza clericale. Preti e padroni infuriano con insaziabile brama di dominio e di ricchezza mentre i proletari si dibattono confusamente come naufraghi per salvarsi dalla miseria o per non lasciarsi sfuggire una piccola sicurezza di vita ch'è sovente un rottame fatto di fatica e di umiliazioni.

La libertà a cui alludono i nostri uomini politici non può quindi avere quel grande valore di principio ch'essi non sempre in buona fede vorrebbero attribuirle; e volendo dare una versione esatta sul crollo elettorale delle destre bisognerebbe dire ch'esso segna una vittoria non per la libertà reale che non esiste ma per l'apparenza politica della libertà. La libertà è un bene che gli uomini non hanno ancora conquistato; non è quindi un problema di conservazione ma di rivoluzione per tradurre in realtà ciò ch'è soltanto apparenza. Ma non si può essere indifferenti al ritorno di forze oscurantiste e retrive, e se il salvataggio elettorale di questa libertà illusoria significasse l'effettiva sconfitta di quelle forze e l'allontanamento di pericoli assolutisti, non esiteremmo ad accogliere con favore l'evento e valutare gli effetti positivi. Ma purtroppo se illusoria è la libertà che si ritiene salvata, illusoria è anche la presunta salvezza; anche questo come tutti i risultati che il popolo s'illude di conseguire con le elezioni rivela subito la sua natura effimera, e non soltanto per il fatto che le istanze reazionarie possono essere esaudite anche con metodi democratici. E' pacifico infatti che i nostri potentati economici attraverso contatti ministeriali e pressioni dirette riusciranno ugualmente a far valere i loro interessi particolaristici con buona pace dei programmi sociali dei governi che servono loro di copertura; non solo, ma anche la politica di forze e di ordine tanto cara ai padroni del vapore sarà attuata nelle sue grandi linee e già il nuovo governo s'appresta ad applicare misure liberticide, naturalmente in nome della libertà. Non soltanto il contenuto politico dei governi continuerà ad essere reazionario, essendo la democrazia politica legata al dispotismo sociale, ma la stessa forma democratica, la stessa apparenza di libertà, non può dirsi salvata per il tracollo elettorale delle destre. Se il pericolo da cui ci si ritiene salvati è la soppressione del metodo parlamentare e dell'esercizio democratico del potere, è sommariamente ingenuo misurare questo pericolo con la quantità dei voti raccolti dai partiti che lo minacciano. Anche se talvolta le forze dell'assolutismo politico si son serviti del parlamento; lo han fatto in via subordinata, ma la loro vera forza è sempre stata fuori del parlamento, nelle contraddizioni interne ed internazionali della società che danno ad esse l'occasione di azioni vin-

lente è suscitatrici di forti emozioni collettive.

Senza riandare alle tragiche esperienze del passato basterebbe chiedersi quale consistenza elettorale avevano in Francia i vari gruppi politici di destra prima dell'avvento De Gaulle. Nessuna consistenza: nell'aritmica parlamentare non v'era posto per soluzioni di destra come non ve n'è oggi in Italia dopo le elezioni. Eppure le classi dirigenti han saputo ugualmente imporle quelle soluzioni che il parlamento non poteva dare ed il popolo ad esso soggiogato non ha saputo impedire. E' proprio questo avvenimento tanto vicino nel tempo e nello spazio che ancora una volta ci ha dimostrato la fragilità del sistema democratico che se riesce ad illudere e confondere il popolo non riesce più a soddisfare le minoranze dominatrici della società le quali non aspettano che il momento propizio per liquidarlo. E ci ha anche dimostrato un'altra cosa: che se i partiti di grandi dimensioni elettorali svaniscono come bolle di sapone nei momenti decisivi in cui non ci vogliono promesse e programmi bugiardi ma idee chiare e risolutive; le forze che in quei momenti emergono, sono figlie di quelle particolari situazioni storiche, nascono e si formano da esse. Non furono i poujadisti né altre effimere gonfiature elettorali che diedero impulso a quegli avvenimenti ma un'antica esplosione sociale che investì la nazione dalla periferia e forgò i suoi strumenti politici nei comitati di salute pubblica.

In altri tempi ed in altre situazioni che ben conosciamo, quegli strumenti politici avevano altri nomi, ma ricordiamo che fascismo o nazismo o falangismo o peronismo, furono tutte creazioni politiche della loro attualità e non formazioni tradizionaliste o preesistenti. Non solo dunque è ingenuo riporre la sicurezza delle nostre libertà apparenti nell'aritmica e nell'alchimie parlamentari ma è anche ingenuo vedere la minaccia liberticida unicamente nella nostra destra parlamentare di carattere sempre più storico e sempre meno realistico. Fascismo, monarchismo, liberalismo, appartengono al passato ed in quest'ultima decade han dimostrato a sufficienza di non sapersi inserire nella nuova realtà. E' fin troppo chiaro che se nuovi rovesciamenti autoritari ci dovessero travolgere essi non avrebbero più queste vecchie insegne logorate dal tempo, pur assorbendo le forze che dietro di esse si muovono. In questi vecchi tronconi del passato v'è tutta la storia della nostra classe dirigente, dall'Italietta di lor signori a quella imperiale, dal liberalismo al fascismo e monarchia come tratto d'unione che han legato nel tempo le due diverse esperienze. Essi son il cadavere in decomposizione del passato, un verminaio di ostinati tradizionalismi, di tenaci risentimenti di opportunismo e ipocrisia. E' l'ipocrisia più grande è certamente il partito liberale, perché non si può ammettere la buona fede in chi vorrebbe ancora legare la causa della libertà al capitalismo corruttore e monopolista. E' passata l'età dell'innocenza in cui si poteva sinceramente credere l'economia capitalista una manifestazione concreta delle libertà umane; oramai i nostri signori han gottato da tempo la maschera, si sono da tempo liberati dai termini rivoluzionari e risorgimentali che han dovuto usare alle origini. E lo dimostrano ancora oggi sorreggendo con lo stesso braccio che sorreggono i liberali anche gli altri partiti della destra fascista e autoritaria. Ma li sorreggono con scarsa convinzione, guardandosi in giro con la speranza di trovare qualcosa di meglio. Non si sono neanche preoccupati di nascondere la loro sfiducia nei contrastanti sacri principi separatamente sbandierati in tutti questi gruppi politici (quattro, per la precisione). Cos'era infatti l'invito alla loro unificazione per la grande destra se non un invito a mettere una pietra tombale su tutte le nostalgie e su tutte le idee del passato per occuparsi in modo più dinamico e positivo del presente? Gli affari sono affari e i vecchi rancori antipartigiani o razzisti o il sorriso stereotipato di un re in esilio o il rinvenimento di una libertà logorata dall'uso, non giovano più ai padroni del vapore, possono unirli ancora occasionalmente come materiale di com-

bustione, ma occorre una direttiva nuova, aderente ai nuovi problemi.

Ma le grandi trovate politiche e gli uomini della provvidenza non si possono ottenere su ordinazione; matureranno dalla situazione, perchè — come abbiamo visto — il pericolo di nuovi regimi assolutisti è conaturato alla stessa società ed avrà sempre via libera finchè il popolo non avrà ritrovato se stesso nella solidarietà operante e nell'azione rivoluzionaria.

Alberto Moroni
("Volontà", 8-9)

Quelli che ci lasciano

I compagni di Philadelphia annunciano la scomparsa del compagno ALBERTO GIULIANI avvenuta la settimana scorsa nel Delaware County Hospital in seguito ad un incidente di lavoro. Benchè avesse raggiunto l'età di 87 anni il compagno Giuliani si manteneva vigoroso ed un giorno della settimana scorsa s'accinse ad accorciare la vite del suo cortile. Un sostegno della scala su cui era salito cedette ed egli cadde riportando diverse ferite che furono causa della morte dopo sette ore di agonia nell'ospedale. Oriundo di Rotella, nella provincia di Ascoli Piceno, aveva abbracciato le idee libertarie dalla giovane età ancor prima di venire in America, dove prese sempre una parte attiva al nostro movimento: I funerali ebbero luogo il 24 settembre senza sfoggio di fiori, conforme alla sua volontà, che i figli eseguirono scrupolosamente. I suoi resti furono cremati.

I compagni di Philadelphia addolorati dalla perdita esprimono alle figlie dello scomparso ed alle loro famiglie le condoglianze più sentite.

Un Gruppo di Compagni

STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUG. 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (TITLE 39, UNITED STATES CODE, SECTION 233) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF

L'Adunata dei Refrattari, published weekly at New York, N. Y., for October 1, 1958.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspaper only.) 5857 copies weekly.

DONATO LAPENNA, Publisher & Editor

Sworn to and subscribed before me this 24th day of September 1958.

JOSEPH SICIGNANO

No. 24-365500

Notary Public in the State of N. Y.

Qualified in Kings County

Commission expires March 30, 1959

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 40 Saturday, October 4, 1958

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

POPOLO E GOVERNO

Il governo degli Stati Uniti, fondato su una costituzione fatta nei tempi in cui i principi democratici e liberali erano certamente sentiti, ama presentarsi al pubblico ed al mondo intero come diretto e fedele rappresentante degli interessi e della volontà popolare. La falsità di questa presunzione non è forse mai stata più evidente di quel che è oggi nei confronti del conflitto di Formosa che minaccia di accendere nell'Estremo Oriente l'incendio della terza guerra mondiale.

La settimana scorsa, infatti, i giornali portarono la notizia che la soverchiante maggioranza della posta che arriva alla capitale da ogni parte della confederazione è contraria all'intervento militare degli Stati Uniti nella contesa tra Chiang Kai-shek e il governo di Pechino per il possesso delle isole costiere degli arcipelaghi di Quemoy e di Matsu. Si tratta delle lettere e dei messaggi che i cittadini preoccupati delle sorti del loro paese, consapevoli del loro diritto democratico e costituzionale, scrivono al Presidente, ai loro diretti rappresentanti alle due Camere del Congresso, od al Ministero direttamente interessato alla questione del momento, per esprimere le loro opinioni in merito al problema del giorno ed alla soluzione che ritengono più giusta ed opportuna.

Così, la settimana scorsa, completandosi il primo mese del bombardamento cinese delle Isole di Quemoy e di Matsu trasformate dallo stato maggiore di Chiang Kai-shek in vere e proprie fortezze, iniziato il 23 agosto u.s., i giornalisti della capitale diramarono l'informazione che la maggior parte di quelle lettere è contraria alla politica interventista del governo Eisenhower e che su 5.000 lettere fino allora ricevute dal Dipartimento di Stato, non meno dell'80 per cento riprovavano la politica di Dulles.

La cosa è così seria, a quanto pare, che dopo il discorso serale di Eisenhower, alcune settimane fa, il governo si è ritenuto in dovere di mobilitare i suoi più grossi cannoni: John F. Dulles per spiegare che nella difesa di Quemoy e di Matsu sono impegnati principi fondamentali di tale e tanta importanza da doversi persistere ad ogni costo, anche a costo di scatenare la guerra generale atomica e termonucleare; e Richard Nixon, vicepresidente della Repubblica ed erede presuntivo al trono, per ammonire che la politica estera degli S. U. è fatta dal Presidente e dal suo Segretario di Stato e non dai cittadini che si prendono il disturbo di scrivere lettere alle autorità costituite di Washington. Il che è formalmente vero: ma dove se ne va la finzione della rappresentanza nazionale quando il sentimento popolare è in così grande proporzione contraria ai disegni ed alle macchinazioni dei governanti politici e militari?

Il sentimento della popolazione statunitense in questa contingenza traspare inoltre da quel che dicono e pubblicano gli stessi giornali devoti dell'ordine e dell'autorità costituita; ma pochi possono averlo espresso in una maniera più franca di quel che fa il prof. Lewis Mumford di Cambridge, Mass., in una lettera alla direzione del "Times" di New York, che la pubblica nel suo numro del 28 settembre u.s. e che merita di essere conosciuta.

E' noto che il grande principio di politica internazionale che J. F. Dulles pretende di vedere impegnato nel conflitto di Quemoy è quello della necessità di resistere a coloro che ricorrono alle armi per far valere, nei rapporti fra gli stati, quello che ritengono essere il loro diritto, come se l'impiego della "Settima Flotta" nel canale di Formosa, su cui gli Stati Uniti non hanno nessun diritto, non costituisce ricorso alle armi di ogni specie e calibro incluse le armi atomiche, da parte del governo Eisenhower.

"E' stato detto ufficialmente — scrive il Mumford nella sua lettera — che il mondo dovrebbe andare a rovescio perchè si potesse sostenere "che gli Stati Uniti commettono un atto di aggressione quando solidarizzano con un governo amico ai fini della propria difesa". E poi continua:

"Questo ragionamento è nello stesso tempo

ipocrita e falso. Il governo "amico" dei cosiddetti Nazionalisti cinesi non è un governo, ma un esercito fuoruscito; un esercito tenuto insieme al costo, finora, di un miliardo di dollari americani, allo scopo preciso e dichiarato dalla presente nostra amministrazione di "lanciarlo" contro il de facto governo della Cina.

"Nel frattempo, l'Isola di Formosa (Taiwan) serve come base alle forze nucleari americane minaccianti la terraferma cinese. Tenendo la Cina continentale fuori delle Nazioni Unite noi abbiamo messo il suo governo comunista nella condizione di non avere nessuna via legale per cercare riparazione ai torti ricevuti, o la desistenza della minaccia delle nostre basi nucleari. E quando cerca di trovare una via d'uscita coi soli mezzi che sono rimasti a sua disposizione, il nostro governo assume arie superiori per accusarlo di aggressione".

E questa è l'ipocrisia che aggrava il falso. Il regime Chiang Kai-shek, scacciato dalla Cina continentale ad onta degli aiuti materiali ingenti che il governo U.S.A. gli aveva fornito durante e dopo la guerra, è un regime inconsistente, non rappresenta nè la Cina che lo ha ripudiato, nè Formosa che non lo ha chiamato e non lo vuole. Il sostenerlo, osserva il Mumford, ha tanto senso quanto ne avrebbe il sostenere — in opposizione al regime sovietico — un governo in esilio di uno qualsiasi degli eredi della dinastia dei Romanoff. "Per giustificare questa fantastica politica bipartitica, il Presidente è ricorso all'idea che la posizione presa dagli S. U. è innocente, quasi santa, dedicata al rispetto della legge, pura d'ogni possibile colpa, mentre quella dei comunisti cinesi è semplicemente aggressiva ed irragionevole; per modo che se la catastrofe avesse da succedere, essi soli ne sarebbero responsabili.

"Nel caso che si verifichi il genocidio nucleare — continua poi — può darsi che nessuno sopravviva a raccontarne la storia, meno an-

cora per giudicare da qual parte fossero i più belligeranti; ma in questo momento, uno spettatore ragionevolmente imparziale troverebbe certamente difficile assolvere l'uno o l'altro dei due governi. E' chiaro che un individuo che ha in mano un'arma carica e minaccia di sparare non è meno aggressore del suo avversario che a quella minaccia reagisce. . . . Quel che i nostri capi eletti non sono stati disposti a fare in difesa della libertà del popolo ungherese due anni fa, sono pronti a fare ora per la protezione di un semplice esercito agli ordini dittatoriali di un governo che non rappresenta nè la Cina nè Formosa. La capacità di autosuggestione del nostro governo dimostra qui un distacco dalla realtà che è veramente allarmante, e che coincide con altri gravi sintomi di ossessione e di compulsione: E' pronto a rischiare tutto per guadagnare niente.

"Soltanto una nazione snervata dal generale uso di sedativi e di tranquillizzanti può rimanere tanto ignominiosamente apatica come la nostra di fronte a questa situazione. Anche se una via media, per quanto improbabile, avesse da essere trovata per scongiurare momentaneamente la guerra per Quemoy e Matsu, il pericolo della nostra attuale politica nei confronti di Formosa e della Cina comunista permarrrebbe tuttavia. E la nozione che la sola soluzione accettabile per gli Stati Uniti è quella che noi dettiamo in anticipo continuerebbe ad essere così provocatrice di guerra come è arrogante e ingiustificabile.

"Per uscir da questo circolo chiuso noi dobbiamo abbandonare le speranze e le illusioni su cui la nostra politica è stata fondata. Il popolo statunitense deve porsi il vero problema che è quello di sciogliersi dagli impegni che a poco a poco ci hanno portati all'orlo di una catastrofe di proporzioni mondiali. . . ."

Rimane a vedersi se vi sia ancora tempo. Rimane soprattutto a vedersi se il popolo degli S. U. non abbia a tal punto abdicato nelle mani dei suoi governanti i suoi diritti ed i propri destini, da trovarsi ormai nell'impossibilità di far sentire la sua volontà o di resistere ai disegni politici e militari delle caste dominanti.

INCONGRUENZE

Per le persone che hanno l'abitudine di leggere i giornali con una certa intelligenza, ma che sono allo stesso tempo aliene da ogni faziosità, dovrebbe restare difficile comprendere come sia possibile per i "rulers" (grandi e piccoli) porre le stesse etichette di principi ideali ad azioni criminose, talvolta contrastanti tra loro. Esempi pratici a portata di mano sono alcune notizie della scorsa settimana, intorno ad avvenimenti di risonanza intercontinentale.

Il governo italiano ostacola ai jets di una Compagnia privata di aviazione civile americana di fare scalo all'aeroporto di Ciampino-Roma, perchè dice che sono troppo rumorosi e quindi disturbatori della tranquillità e del sistema nervoso degli abitanti della zona. A parte la nostra sicura esperienza del frastuono abituale di veicoli di ogni genere, comunque tollerato e permesso dal governo italiano incurante perciò dei nervi e della tranquillità di chicchessia, v'è un'altra notizia che lascia ben capire la natura di questo gesuitico pretesto. Lo stesso governo si è dichiarato disposto ad accettare l'istallazione di rampe per lancio di missili e di armi nucleari; e poichè gli italiani non sono competenti in materia, vi saranno inviate truppe e personale specializzato dall'America. Quello stesso governo cioè che si mostra tenero e rispettoso del benessere dei cittadini nel primo caso, non esita di esporre al rischio di una devastazione e distruzione atomica, zone ben più vaste della penisola, mollando così ad un potenziale massacro masse incalcolabili d'innocenti presenti e futuri.

Per noi che sappiamo che i governi non son altro che gangs di cinici servitori, o espressione diretta di magnati interessati allo sfruttamento organizzato e reso legale, le parole dei politicanti e qualsiasi loro affermazione di principio sono "soffi di voce", esercizio dei

polmoni. Siamo pertanto soliti di valutare solo le ripercussioni delle loro azioni e delle loro iniziative per capire il grado della loro perniciosità; ma gli altri lettori come le digeriscono queste incongruenze?

Ed ancora: mentre notizie da Ginevra incoraggiano ad avere fiducia per il futuro, perchè i "grandi" si stanno accordando sullo sfruttamento dell'atomo a scopo di pace e sull'interdizione di ulteriori esperimenti nucleari, i capi militari americani e britannici s'incontrano qui negli S. U. e prendono accordi per mantenere sul piede di guerra intere divisioni, efficienti e modernamente armate, equipaggiate cioè anche di armi nucleari. In entrambi i due avvenimenti che si elidono a vicenda, vi sono stati grandi discorsi con dichiarazioni di principi che proclamano giustizia, libertà, difesa dell'umanità etc.

Ma più stupefacenti sono due discorsi del presidente Eisenhower. Il primo in occasione della tragicommedia dell'integrazione scolastica negli stati del sud, riportato dal "New York Times" del 26 u.s. Il secondo riportato dallo stesso giornale il giorno seguente in occasione del bicentenario del forte Ligonier in Pensilvania, fortezza che è stato resa immortale dal valore di George Washington in avvenimenti storici decisivi per l'indipendenza dello stato americano dall'oppressione inglese. Nel primo caso il presidente, presunto nipote dei Lincoln e dei Jefferson, ai suoi colleghi politicanti e rappresentanti del potere statale nel sud (che ostinatamente si mostrano ribelli ad ogni sensibile ragionamento umano, dando così la prova evidente della miseria morale di questa nazione che presume di ergersi a guida dei popoli civili) mentre essi fanno strame del prestigio della nazione e della tradizione dei pionieri davanti agli occhi attenti di tutto il mondo, egli può soltanto ricordare che "davanti a Dio siamo tutti uguali" e che

perciò le scuole pubbliche devono essere aperte ai cittadini di ogni colore e di ogni razza.

Incredibile ma vero! Il capo di una grande nazione che interviene con argomentazioni e delegazioni di giuristi, con forze armate e con tutti i mezzi leciti ed illeciti negli affari di oltreoceano e di tutte le più lontane terre, per portare ai popoli oppressi il verbo della giustizia e della civiltà di cui si ritiene depositaria, in casa propria contro gli abusi di negrieri che si ostinano a volere opprimere i cittadini di colore escludendoli anche dal diritto all'istruzione su base egualitaria, ossia da un diritto di uguaglianza teorica ed apparente, invoca dio, presumendo cioè di potere fare appello ad una coscienza che quelli dimostrano di non avere. Prima di analizzare più dettagliatamente l'assurdo di questa pretesa è bene porre in rilievo che all'indomani, lo stesso presidente, alla cerimonia di Ligonier diceva: "Il forte Ligonier ci fa ricordare che questa nazione e i nostri alleati mantengono anche oggi altri forti in lontani paesi. Ciò facendo noi abbiamo il solo scopo di difendere la libertà e di aiutare gli uomini liberi che combattono per difendere la libertà". Quale, noi domandiamo, quella dei negrieri della Virginia e dell'Arkansas, quella dei petrolieri del Texas, quella della caccia alle streghe ovvero delle commissioni investigative del Senato, o quella dei grassi signori che lavorano indefessamente anche se non apertamente per ridare al vecchio di Roma e a se stessi i suoi luogotenenti il potere dei roghi, delle scomuniche operanti, delle persecuzioni al libero pensiero con la sferza e la carneficina?

Da Roma il papa (ringalluzzito e conscio del ruolo che gli vanno conferendo i plutocrati americani, oppressori e negrieri all'interno e presunti paladini di libertà all'estero) ha fatto subito eco al devoto presidente a proposito dell'integrazione razziale nel sud. Lo stesso New York "Times" c'informa che da Città del Vaticano il compare ha trasmesso in tutte le lingue il suo sproloquio sulla fratellanza delle razze umane, sulla comune dipendenza e figliuolanza da dio etc.

Se per ipotesi i cittadini neri si rifiutassero di pagare i tributi allo stato, se tutti insieme si rifiutassero di essere comunque arruolati nei servizi civili e militari, o se violassero in altro modo le leggi degli stati locali e di quello federale, il presidente e gli altri governatori che oggi gioiscono di posare per i reporters e per le telecamere come divi circondati di gloria, direbbero ai neri violatori delle leggi che la loro condotta dispiace a dio e li lascerebbero intanto continuare nelle loro trasgressioni? E quando il papa o chi per lui benedice pubblicamente cannoni, truppe ed armi di ogni genere destinate alla distruzione di paesi e di intere città per la difesa d'interessi di capocci che gli pagano le decime del bottino in cambio del massacro benedetto, autorizzato e consacrato, allora non ricorda che gli uomini sono tutti fratelli e figli di dio?

La lista dell'incongruenze, ossia delle illogicità, degli abusi e delle prepotenze avallati come atti di giustizia e di civiltà, potrebbe continuare indefinitamente; tante sono le brutture, le violenze e le spudorate menzogne che ogni giorno leggiamo dai giornali. Ma come i popoli possono tranquillamente leggerne ed ingoiare tutto, lasciandosi continuamente fanatizzare per questo o per quello, contro i loro stessi interessi? A chi mi obietta che di queste illogicità è intessuta la millenaria storia umana, io faccio riflettere che gli antenati mancavano dei grandi mezzi d'informazione e non avevano perciò il modo di avere sott'occhi notizie, fatti e commenti da tutto il mondo. Ed in più l'ignoranza e l'analfabetismo erano generali; solo pochi privilegiati beneficiavano di una certa istruzione. Oggi invece tutti vanno a scuola, tutti possano imparare. Non sarebbe quindi proprio tempo di svegliarsi ed incominciare ad agire per il meglio, come uomini cioè che per definizione sono, o per lo meno amano dirsi "esseri ragionevoli"? Auguriamoci per il destino stesso dell'umanità.

N. Serano

Se tre persone potessero mettersi d'accordo potrebbero trasformare il fango giallo in oro (proverbia cinese).

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

IN TEMA DI VOTAZIONI

Fa piacere, perchè lascia bene sperare, la rifioritura di iniziative che in questi ultimi tempi avviene con encomiabile spontaneità, in campo anarchico. Si tratta, è vero, di iniziative per lo più editoriali (pubblicazioni modeste e poco pretenziose) ma che dicono che, malgrado le molte lontane e vicine difficoltà e malgrado anche gli ostracismi, certi fermenti perdurano, l'esigenza alla ripresa è tutt'ora viva e feconda.

Oltretutto dice, questa rifioritura, che gli anarchici stanno ritrovando, sia pure lontanamente e con molte incertezze, la via dell'azione autonoma, dell'indipendenza d'iniziativa. Di quella autonomia che se in teoria si dimostra una delle peculiarità essenziali dell'anarchismo, in pratica è stata ed è la forza propulsiva della presenza anarchica nella lotta contro la conservazione autoritaria ed il termometro più sensibile contro le aberrazioni revisioniste e sgarranti. Si potrebbe dire che in proporzione che questa forza vien meno l'anarchismo stagna e ogni attività affievo-

lisce fino ad esaurirsi nel conformismo più debilitante.

Si ricomincia, dunque, a sentire l'orgoglio di affermare: "questo sono io", oppure: "questi siamo noi": questa è la nostra concezione, questa la nostra metodologia, questo il nostro atteggiamento, questa la nostra posizione, questi i nostri criteri di propaganda e di azione che vogliamo svolgere e sviluppare in piena autonomia, cioè addossandocene noi e noi soli le responsabilità morali e materiali. In verità in modo più proprio ed efficiente di parlare di movimento, di movimento anarchico sulla terra e non nella luna.

E questo vorrebbe anche significare rivendicare il diritto e, oggi, anche il dovere del dissenso. Il dissenso ha come implicito il dialogo, il dibattito. E' chiaro, naturale e logico l'inevitabilità del dissenso specie quando si vede il marasma ideologico dilagare, il conformismo e la confusione dominare.

Queste affermazioni non giustificano però, in nessun caso, atteggiamenti puntigliosi, soluzioni opportunistiche, conclusioni estranee all'anarchismo. Insomma non devono farci perdere la bussola.

VOX POPULI

"Ho letto il vostro giornale del 5 luglio portante una lettera che prende posizione contro le relazioni commerciali e contro qualsiasi forma di riconoscimento di quella che chiama "Pechino", intendendo dire il consolidato governo di 600 milioni di cinesi. . . . La crisi dell'Estremo Oriente non proviene tanto dall'intervento degli Stati Uniti nella guerra civile cinese, per quanto deplorabile esso sia, quanto dalla insistenza degli S. U. che Formosa è la Cina, in tal modo automaticamente trasformando quella piccola isola in una provocazione e un pericolo per la terraferma. . . ." (Un inglese al "Christian Science Monitor" del 24-IX).

"Giocare col fuoco è sempre pericoloso, ma se i governanti cinesi sono sicuri di mantenere la temperatura sotto controllo, la tattica seguita (dagli S. U.) non può che tornar loro profittevole. Essi hanno infatti riportato Mr. Dulles all'orlo del precipizio su cui era pericolosamente sospeso nel 1955, e manifestano ora la migliore intenzione di tenervelo fin che possono. E il giorno che decideranno di desistere potranno dire al loro popolo che l'aggressore è stato messo a posto ed al resto del mondo che essi danno prova di una lodevole moderazione. Nello stesso tempo, la questione delle isole costiere giova segnalatamente allo scopo generale dei comunisti di isolare gli Stati Uniti". ("The Economist" di Londra).

"Presumo che in patria sia ricominciata la vecchia questione di sapere se dobbiamo dar per persa l'Europa Occidentale. Quanto a me, confesso che fino a questo momento non avevo mai preso sul serio la possibilità che l'Europa Occidentale ritenesse di dar per persa il nostro Paese". (Murray Kempton da Roma al "Post" di New York (25-IX)).

"Sono una maestra di scuola nella città di New York, ed ho letto con molto piacere il vostro articolo editoriale del 16 u.s. facente appello al Board of Education perchè lasci perdere i suoi procedimenti disciplinari contro quegli insegnanti che si sono rifiutati di far la spia ai loro colleghi.

Ho visto ottimi insegnanti obbligati dalle persecuzioni ad abbandonare l'insegnamento nelle nostre scuole ed ora queste hanno tanto bisogno di maestri da essere pronte a dar la facoltà d'insegnare a chiunque sia in possesso di un diploma di collegio.

Spero che voi continuerete nella vostra campagna fino a quando non siano riammessi tutti i maestri colpiti di sospensione". (Helen V. Schmitt al "Post" del 25-IX).

Ora mi pare che il suddetto atteggiamento sia stato assunto dai compagni de "La Nostra Voce" di Carrara (*) a proposito della questione dell'astensionismo elettorale che, anche per me, è una delle più delicate ed incontrovertibili nello stesso tempo. Debbo subito aggiungere che, pur contrastando quella tendenza quietista e accomodante che pare abbiano sposato molti compagni, tuttavia ritengo e sostengo che andare a votare è mettersi fuori, non dico del movimento anarchico ma dei principi e della prassi dell'anarchismo. Non si tratta di verità rivelata o di dogma, bensì di una derivazione logica, naturale dei principi fondamentali dell'anarchismo, che hanno la loro ragion d'essere nello studio e nella critica alle strutture oppressive e limitatrici della società come attualmente è congegnata e ritrovano conferma tutti i giorni nella esperienza pratica della lotta politica per la conquista del predominio del governo negli affari dello stato, e, a prescindere da questi (e prescindere, ripeto, non si può senza sgarrare), nell'esperienza che pur dovrebbe insegnare anche a noi anarchici qualche cosa se tutti i momenti grida e denuncia i maneggi, le lordure, la speculazione, gli arrivismi, gli inganni e le disonestà, i ricatti e le pressioni propri del sistema e che trapelano stomachevoli e indisponibili dalla cronaca di prima, durante e dopo le campagne elettorali (**).

Ora, voi altri, con quanto avete scritto sul n. 4 del vostro Bollettino date l'impressione di volervi assumere la funzione . . . dell'avvocato d'ufficio, con la conseguenza, che invece di chiarire create maggior confusione e compromettete l'istanza autonomista da voi rivendicata. . . .

L'astensionismo anarchico non è, bisogna essere giusti e non lasciarsi fuorviare dalla ritorsione polemica a qualsiasi costo, non è stato "deliberato", come voi altri sembrate affermare ("Ci hanno pensato loro" Boll. n. 4), "a Pisa", nè tanto meno ci è stato imposto da questi o da quelli. L'astensionismo anarchico è un "categorico" ideologico e metodologico dell'anarchismo che, come sapete, affonda le sue radici nei principi anti-autoritari ed antistatali dell'anarchia, oltre che nella pratica e nell'esperienza che hanno confermato ad usura le ragioni dell'astensionismo in genere e dell'astensionismo anarchico in particolare.

Il discorso per degli anarchici, quindi, si dovrebbe, si deve porre in questi termini: "Come fare perchè l'astensionismo — anarchico in special modo — venga compreso dagli altri e diventi efficiente ed operante; come fare perchè venga acquisito dai lavoratori oltre che dai nostri simpatizzanti, come arma di protesta e di azione rivoluzionaria; come,

in definitiva, da postulato teorico e verbale di venga mezzo e bandiera della rivoluzione emancipatrice.

E', detto tra parentesi, quello che ci proponiamo col gruppo "Iniziativa Anarchica" di Modica, come potete rendervi conto dai tre numeri unici che, a parte, vi spediremo.

Del resto sono ormai in molti coloro che si rendono conto dell'inganno elettorale e quale beffa atroce si nasconde entro l'urna elettorale. Ogni nostra concessione all'elettoralismo, ogni nostra tergiversazione sull'argomento, ogni titubanza nel condannare eventuali aberrazioni elettoralesche tra di noi non può rappresentare che confusione e polemiche incresciose nell'ambito nostro ed ostacolo alla diffusione e alla popolarizzazione di un metodo avvalorato dall'esperienza e dai fatti — e che esperienza e fatti additano ai lavoratori come la più formidabile arma della ripresa rivoluzionaria e della rivoluzione emancipatrice.

Franco Leggio

Ragusa, 23-VII-'58

(*) Pubblicazione di Carrara alla quale è stata originariamente diretta la presente nota polemica del compagno Leggio.

(**) Nelle "Memorie di un Rivoluzionario", Victor Serge, ad un certo momento fa questa constatazione: "La politica elettorale ci rivoltò più di tutto perchè toccava l'essenza stessa del socialismo".

AI GIOVANI

Caro nipote,

Molti anni or sono, una mia vicina di casa, per rendere la sua bambina di sei anni, sana e robusta, le dava un cucchiaino di cognac ogni mattina. Io sapevo che l'alcool fa male a tutti, specialmente poi ai bambini è un veleno. Ma quella donna non sapeva; lei amava la sua piccina e credeva far del bene dandole un cucchiaino di cognac tutte le mattine. Non si può mettere in dubbio che quella mamma amava la sua creatura, ma era un amore che faceva più male che bene.

Questo fatto mi diede molto da pensare. Ero troppo giovane e non sapevo darmi ragione di certi fenomeni. Possibile che si possa amare una persona e nello stesso tempo farle del male? Questo era il problema che cercavo di risolvere e siccome io sono curioso e amo il sapere, mi rivolsi ad un amico che ero sicuro ne sapeva più di me.

L'ignoranza — egli mi disse — è una grande nemica della povera gente. Quella madre ama la sua creatura nessuno può dubitarne, ma è una povera ignorante, non sa nemmeno che due e due fanno quattro, è al digiuno di tutto, e senza accorgersene uccide la figlia, credendo di farle del bene. Amare il prossimo, aver simpatia per gli oppressi, far del bene a tutti quelli che soffrono, è una bella cosa, ma se siamo ignoranti come possiamo mettere in pratica questi nobili pensieri?

Scoppia una epidemia; il prete del paese, una brava persona, raccomanda ai parrocchiani di andare in chiesa a pregare. Tutti si affollano nella piccola chiesolina e il risultato? L'epidemia si propaga fra i fedeli in un modo spaventoso. Il povero prete non lo sa; egli ama il suo gregge e invece di bene egli fa del male.

Il mio amico non avrebbe cessato mai di spiegarmi e siccome sa che io amo il sapere mi ha toccato un lasto importante, quello di noi rivoluzionari. Voi socialisti — mi ha detto — voi sindacalisti, comunisti e anarchici, voi che simpatizzate per tutti gli oppressi del mondo, dovete essere in grado di saper amare questi oppressi e in tempo di necessità saper dire a loro che il cognac fa male ad una creatura di sei anni, e che se scoppia un colera non bisogna andare in chiesa a pregare, ma fuggire dal paese e andare in campagna, lontani dalla folla.

Per me, caro nipote, questo suggerimento mi ha molto impressionato. Per noi rivoluzionari pareva che la nostra buona volontà era sufficiente per dare man forte, soccorso, ai lavoratori oppressi ed affamati, ma vedo che se si vuol realmente dare un aiuto agli altri dobbiamo essere capaci di farlo. E per avere questa capacità, noi dobbiamo sapere, sapere molto, istruirci.

Se i nostri suggerimenti sono giusti, se i nostri consigli tanto per le piccole come per le grandi sciagure sono soddisfacenti, il popolo si abitua ad ascoltarci, ad avere un certo rispetto per noi e nel momento opportuno, quando si presenta l'occa-

RINVIATO!

La nota che segue riguarda lo strascico dello sciopero dei minatori dell'antracite, del settembre 1916, nel corso del quale erano stati arrestati e rinviati a processo numerosi compagni fra i quali il Galleani. — N. D. R.

Il processo che in conseguenza dello sciopero minerario di Scranton doveva svolgersi il 18 dicembre scorso alla Corte di Wilkes Barre, Pa., in odio dei compagni Marcello Chiodini, Luigi Galleani, Ludovico Regalbuto e Domenico Rosati (*) per sedizione, su proposta e per gli uffici dell'avvocato Gillespie della difesa è stato rinviato ad udienza da determinarsi.

Non è forse prudenza anticipare previsioni ottimistiche allorchè queste dipendono dall'arbitrio dei birri, dei giudici, dei negrieri delle grandi compagnie minerarie; ma l'ambiente è così mutato laggiù dal giorno che il Prosecutor Maxey si è rifiutato apertamente di procedere contro i trecento accusati di Old Forge; dopo che il lavoro è stato ripreso, e l'esodo dei minatori più intelligenti e più fervidi ha ripagato ad usura la prepotenza dei boss; ed il bivacco prolungato dei constabulary ha così profondamente devastato il bilancio dei comuni ed acerbamente ribellato la pazienza dei contribuenti, che non è ad attendersi che vogliano birri e giudici e strozzini andare incontro ad umiliazioni ed a rappresaglie peggiori insistendo in un processo a cui manca anche il più lieve fondamento.

Con tutta probabilità quindi la causa non si farà più, andrà sepolta negli archivi a documentare anche una volta, se ve ne fosse bisogno, lo squallido vassallaggio, l'oscena prostituzione di ogni pubblico potere al capitalismo autocratico della grande repubblica; a documentare, se ve ne fosse il bisogno, che, a differenza dei loro persecutori, gli imputati alla stolta procedura evadono senza transazioni, senza diminuzioni.

La causa del compagno Arturo Calvani segue naturalmente le stesse sorti.

Per cui nella speranza di avere definitivamente liquidato la pendenza giudiziale, riservandoci di dare al prossimo numero il bilancio dettagliato e conclusivo dell'agitazione, ai compagni — noi non desideriamo dal lato finanziario altra solidarietà che la loro — ai compagni ricordiamo fin da ora che quel bilancio si chiude con un disavanzo di \$42,96 i quali vogliono essere coperti immediatamente se la chiesa non deve far limosina all'ospedale, se quella differenza non deve essere saldata dalla "Cronaca" ad inasprimento del deficit che l'insidia e l'affoga.

E siamo sicuri d'interpretare il pensiero ed il desiderio degli imputati mandando da queste colonne un fervido ringraziamento ai buoni che della loro affettuosa solidarietà ne hanno vigilato e custodito le sorti.

("C. S.", 6 gennaio 1917)

NOTA

Ad un articolo di Kropotkin intitolato "La Nuova Internazionale", già pubblicato da "Il Risveglio" di Ginevra.

Sulla via di Damasco?

No. In Pietro Kropotkin quella che era esperienza e fede di mezzo secolo di tempeste, e

sione i nostri consigli saranno ascoltati senza esitazione. Io credo che per quelli che hanno dedicato tutta la loro esistenza per una causa così nobile, come l'anarchia, è necessario acquistare cognizioni su tutto ciò, su tutti quei piccoli inconvenienti quotidiani che si presentano nella vita, per poter essere in grado di dare un consiglio giusto, un aiuto valevole. Non ti ho mai raccontato che una notte, quando vivevo in campagna solo, un contadino venne a cercar il mio aiuto perchè sua moglie partoriva?

Ma questo per un'altra volta.

Per oggi basta; e non dimenticare che se si vuol fare del bene realmente, bisogna essere a conoscenza di tutto; bisogna saper tutto. E per saper tutto bisogna studiare.

Tuo zio

Corrado

fino alla vigilia della grande guerra aveva scompigliato la ragna di ogni frode, della prima e dell'ultima, denudando l'intima verità prigioniera ed illuminandone ai semplici ai buoni la via; cotesta esperienza, cotesta fede non potevano andare sommerse neppure dall'uragano di sangue e di follia che è passato ed infuria.

Si oscurarono d'angoscie di trepidazioni di dubbi, innegabilmente sciagurati; perchè alle turbe egli appariva l'apostolo, e l'apostolo che dubita nelle turbe non riscuote più nè indulgenza nè fiducia; ma consistere dovevano, pur sopraffatto, se erano state il lume della sua lunga giornata di vigile e di prove. E dovevano, al buon momento, trovare lo spiraglio per cui evadere, trovare in conspetto del nemico l'impeto eroico della sfida rinnovata.

Noi, che in Pietro Kropotkin non abbiamo cercato nè visto mai fuorchè il fratello maggiore, il compagno colto e geniale, il legionario glorioso dalle cento battaglie, dalle cento ferite, noi quest'ora abbiamo presentita sperata ed attesa, allorchè al bivio, dopo cinquant'anni di strada fatta in buona compagnia, da lui ci dividevamo senza confonderlo tuttavia cogli istrioni senza coscienza e senza fede che lungo gli angiporti della Suburra attendono il mezzano e l'obolo dell'abituale e mercenaria prostituzione.

Non è venuta puranco la buona ora, intendiamoci bene.

L'articolo che riproduciamo dal "Risveglio", rispondendo al desiderio dei compagni che per averne pregustato gli accenni vorranno leggerlo per intiero, ne è la prova migliore.

C'è dentro sdegnosa la protesta contro chi avanza, e con dubbia sincerità, la pretesa di rivedere le nostre idee; c'è dentro sagace e coscienziosa la denuncia degli imminenti scamottaggi social democratici; c'è anche qualche preziosa intuizione e più che un ottimo consiglio; ma la guerra domina sempre il pensiero di Kropotkin, gli strappa negli articoli ultimi della "Rousskaja Wiedemosti" l'ostinata maledizione non contro il Kaiser ed i suoi lanzichenecchi, ma contro il popolo ed il proletariato tedesco; lo domina sopra tutto collo sperimentale socialismo di stato di cui i governi inglese, tedesco o francese gli hanno dato anticipazioni sospette; ed attraverso a questi esperimenti intravede egli — fuori d'ogni ripugnante complicità dello Stato, s'intende — la possibilità, le vie di una pratica ricostruzione sociale; e chiama col suo inesaurito e candido fervore, alla cooperazione anche noi, i suoi vecchi compagni immutati che, dopo la guerra, e magari prima che abbia a spegnersi, non vediamo che un compito ed una necessità; sempre quella: la necessità di distruggere, avanti e come condizione ineluttabile della ricostruzione; e cerchiamo di sorprenderne il momento e di fronteggiarlo, ove si affacci, con animo deciso e colla corrispondente preparazione.

Non è venuta, ma non monta: è il primo fremito indocile dopo il letargo dei consensi incondizionati; rifluirà per le vene turgide di rivolte il buon vecchio sangue; e se non si ravvivasse più, testimonierebbe sempre la pagina nuova che non senza angoscie nè ribellioni ha potuto Pietro Kropotkin divorziare dalla fede generosa che animò tutta la sua vita di militante.

E rimane pel momento la nuova internazionale un addentellato ad utili discussioni.

Vi torneremo su anche noi, prossimamente.

("C. S.", 20 gennaio 1917)

PRONTO!

Un lettore mi chiede quando e dove il capitalista miliardario John Wanamaker si sia dichiarato favorevole alle organizzazioni del lavoro, come la "Cronaca Sovversiva" ebbe ad affermare in uno dei suoi ultimi numeri (**).

E' stato dinanzi alla Commissione Federale d'Inchiesta sulle Relazioni Industriali nella seduta del 25 giugno 1914, in Philadelphia.

Il presidente della Commissione, Weinstock della California gli aveva chiesto se ai capitalisti convenga riconoscere le unioni di mestiere; e John Wanamaker ha risposto che "il lavoro aveva dovuto spaventosamente sof-

frire nel passato dell'incapacità dei suoi duci; che albeggia migliore stagione, e che in ogni caso "it is an insane thing not to recognize organizations of labor" — è cosa pazzesca non riconoscere le organizzazioni dei lavoratori".

Interrogato se egli sapesse trovare il rimedio ignorato con cui affratellare il capitale ed il lavoro, John Wanamaker ha risposto:

"Io credo che tanto il capitale quanto il lavoro abbiano il diritto di organizzarsi: dalla parte del capitale sono responsabilità che non vi sono dalla parte del lavoro. Ed è tutto. Il vincolo della concordia è stato sommerso dai pregiudizi e dai malintesi che si potrebbero derimere affrancando le unioni di mestiere dal giogo dei partiti politici".

Interrogato dai commissari Lannon dell'Illinois, ed O'Connell del Washington, se fosse un patrocinatore della giornata di otto ore, ha risposto.

— Otto ore, e meno.

Dopo di essersi dichiarato partigiano della nazionalizzazione delle ferrovie che avrebbe

evitato senz'alcun dubbio i disastri finanziari della New York Haven and Hartford, e della Rock Island R.R., ed avrebbe permesso la riduzione ad un soldo della tassazione della corrispondenza ha conchiuso: "Men and women are in a rising market they are being better educated, have more sanitary surroundings" (uomini e donne si trovano in un mercato in rialzo, sono meglio educati, vivono in un ambiente più salubre) . . . e, quel che testimonia dell'acume del miliardario filadelfiano, non sono più pedana per i piedi dei ricchi — "are no longer mats for rich men to wipe their feet upon".

Ha buon fiuto, il volpone!

("C. S.", 27 gennaio 1917)

L. Galleani

(*) Chiodini e Rosati sono ancora fra noi immutati. Galleani, Regalbuto e Calvani sono scomparsi da lungo tempo.

(**) Quell'articolo è riportato nell'"Adunata" della settimana scorsa sotto il titolo: "Terrore Industriale".

n. d. r.

Scienza e religione

Il titolo di questo scritto è forse vecchio quanto la . . . barba del Signore. Ciò non toglie però di esprimere anche noi un giudizio sulla differenziazione, o meglio il contrasto "logico" tra quelle due parole.

Nella aritmetica, vi sono dieci cifre, dallo zero al nove, con le quali possiamo comporre qualsiasi numero senza mai riuscire ad ottenere un totale finale; esempio addizionando o moltiplicando in continuità gli addendi od i fattori. Con l'alfabeto abbiamo in molti casi la stessa dimostrazione come nell'aritmetica, potendo con le lettere di qualunque lingua combinare diverse parole, che collegate fra loro più o meno con grazia esprimono infiniti concetti.

Da questa semplice considerazione, possiamo in parte giudicare il titolo ed il contenuto di questo scritto.

La scienza e la religione sono due parole che trattate alla tregua del giudizio più sopra menzionato, possono benissimo andare . . . d'accordo, ma se invece vogliamo conoscerne il "vero volto", analizzando il valore intrinseco ed etimologico di ognuna, allora esse non potranno più accordarsi, ma "inequivocabilmente" dovranno distanziarsi tra loro.

Ritornando un passo indietro, nella aritmetica zero più zero fa zero. Altrettanto avviene per le parole; ve ne sono che valgono . . . zero, perchè "astratte", oppure altre che hanno un significato in quanto "concrete". Se noi vogliamo dire che una data cosa è bella e bianca, non diremo mai che essa è brutta e nera, a prescindere che qualche pignolo voglia dire che sia . . . ottima e bianchissima. La scienza e la religione sono due parole diverse, la prima è di segno . . . positivo, l'altra negativo, e questo non perchè vogliamo dirlo noi, ma perchè effettivamente lo "predispongono" la logica dei valori delle parole che uniformano i dizionari linguistici.

Ed essendo la logica compendio della "realtà", vuol dire che la Scienza quando si manifesta è parte della "materia" inscindibile alle condizioni della vita biologica, geologica, fisiologica ecc. ecc. Mentre la Religione è semplicemente e solamente una astrazione del pensiero umano; al di fuori di ciò è nulla, è zero! E' nulla in quanto non è apportatrice di qualsiasi azione logica della materia.

Guardiamo un po' ora cosa indica etimologicamente la parola Scienza, essa dice: "Notizia certa che si ha di checchessia. Complesso ordinato di cognizioni intorno a un comune soggetto, razionalmente accertate e dipendenti da principii inconcussi". E' dunque abbastanza chiara la sua qualifica, la quale non appoggia sulle . . . nuvole ma su esempi concreti. Sentiamo ora invece cosa valorizza la parola Religione: "Pietà verso Dio. Reverenza e timore di Dio. Il complesso delle credenze, dei sentimenti e degli atti relativi a una data fede". E' . . . chiarissimo anche questo voca-

bolo, per cui non dovremmo cadere in errori lessici quando volessimo descrivere ampiamente il significato particolare delle due suaccennate parole.

Gli studiosi cattolici invece confondono il grano col loglio, facendo credere che la Scienza può benissimo integrarsi colla Religione, formando un binomio . . . indiscusso. Così hanno manifestato in un recente corso di aggiornamento culturale presso l'Università Cattolica di Milano.

Accademici, matematici e teologi si sono profusi nella dialettica per dimostrare l'asserito di un grande . . . assurdo. Gli uomini divenuti freddi e diffidenti ragionatori dopo il Rinascimento e dopo l'Illuminismo settecentesco, (questo secondo i sullodati studiosi), si sarebbero trovati nell'800 in un'atmosfera di esaltazione prodotta dalle "nuove conquiste della scienza" e delle applicazioni che ne conseguirono. La civiltà fu trasformata d'un balzo e nuovi rapporti sociali e nuove concezioni politiche sorsero. Ne derivò la sicurezza che tutto fosse possibile alla ragione umana e che un giorno l'uomo avrebbe conosciuto ogni segreto dell'Universo. Questa orgogliosa baldanza (sono sempre loro che parlano) avrebbe distaccato moltissimi uomini di sapere dalla Fede.

La scienza del XX secolo avrebbe completamente rinnovato le sue basi e la materia non essendo più una . . . divinità senza principio e senza fine, sarebbe con l'energia in continua evoluzione e involuzione verso una fatale fine. Il principio della finalità apparirebbe chiaro sia nello evolversi dell'Universo cosmico, come nel minuscolo cosmo atomico, sia infine nella vita organica e razionale, per cui la scienza sarebbe in . . . perenne provvisorietà.

Ma ecco scendere . . . improvvisamente negli abissi del male e della super-scienza l'ancora miracolosa della Religione. Essa riscontrando il grave pericolo dello "scatenamento scientifico" invoca i principii cristiani come unico scampo dall'autodistruzione. Solo così facendo si salverebbero le anime ed i corpi dalla imminente fine.

Vecchio stratagemma quello di salvare la Scienza facendola progredire affiancandola alla Religione. Più ancora; credere che questa concretandosi con quella, spianerebbe la via della gloria, perchè la religione essendo una millenaria esperienza, avrebbe già dato innumerevoli prove della sua . . . indiscussa bontà.

Gli illustri relatori dell'Università Cattolica scrutando gli astri della "Via lattea", hanno affermato di aver scoperto . . . il toccasana per la salvezza dell'Umanità, facendo a tal uopo "trionfare" anzi "imperare" la Religione sulla Scienza. Solo in tal caso sarebbe . . . garantita la nostra incolumità.

Quanta ironia e furbizia sanno fare questi sapienti cattolici! . . . Prima insistono sul

prossimo finimondo, perchè la materia e la scienza sono in continua evoluzione ed involuzione verso una fatale fine, ma poi con il . . . "protoplasma" della Religione tutto si potrebbe risanare, evitando il collasso dell'Universo.

O buffoni di tutti i tempi, ma ci reputeate così rimbacilliti al punto di credere ancora ai Cagliostro dell'età moderna? "Essere o non essere, ecco il problema! . . ." Per cui noi coerentemente vi preghiamo di essere più coerenti e logici e meno . . . maniaci della trascendentale dottrina cristiana. Questo almeno per pudicizia verso la vostra e nostra particolare funzione fisiologica e psicologica, avendo solo la Scienza l'attribuzione di spiegare le ragioni etiche e biologiche del nostro "essere".

Facciamo punto . . . per evitare di annoiare i lettori che non meritano di digerire una chilometrica tiritera. Però concludiamo ripetendo che la barba del Signore, a parte la sua fluente lunghezza, continua ad essere a poco a poco accorciata dalla scienza, con grave dispetto e disappunto della religione e dei cattolici.

Ricordiamo inoltre che zero più zero fa zero, mentre uno più uno fa due . . . e continuando di tal passo avvieremo all'infinito, a quello infinito scientifico che porterà ineluttabilmente il Progresso sempre più verso un grande e migliore avvenire!

Aldo Filippi

RECENSIONE

"Maisons Closes"

Ho letto l'opera omonima (Case Chiuse) di Salvatore Ferraretti alias Salvador. Si tratta di un dramma sociale in tre atti.

Desidero presentarne una brevissima recensione modesta ma leale. Il tema dell'opera è la "redenzione della prostituzione", tema invero di grande ed attuale valore che dovrebbe interessare ogni persona onesta, di buon senso che vede nello sfruttamento sessuale della donna un aspetto orribile e sconcertante della perdurante società schiavistica, che oggi da noi si onora del vergognoso attributo di borghese.

Eccone le linee del contenuto come le ricordo. Il fatto avvenuto a Roma risale al 10 settembre del 1943, quando era stato firmato l'armistizio dal governo Badoglio, ma la lotta partigiana era ancora all'inizio.

La tela si alza presentando la sala di trattenimento di un postribolo, dove tre prostitute discorrono intorno al nuovo avvenimento, alla guerra e agli uomini — mentre si odono spari. Per questi ultimi trovano espressioni di disprezzo e di indifferenza, loro, le sfruttate, vilipesi, vendute e comprate dagli uomini, e qualche accento di senso umano che tradisce il fondo della loro coscienza indignata più che altro con il sistema assurdo di convivenza che mette gli uni contro gli altri. Mentre fanno queste considerazioni entra trafelato un ufficiale italiano ferito implorando rifugio per sfuggire ai tedeschi, che infatti entrano poco dopo, ma l'italiano è stato già occultato dalla più umana delle tre prostitute, Adriana, nonostante le ciniche rimostranze del tenentario. Il primo atto si chiude con una polemica tra questo e quella, il primo trovando buona anche l'occasione della incursione dei tedeschi per fare il suo "commercio" e sostiene la necessità di buttare fuori il ferito, la seconda difendendo ad oltranza il diritto alla vita del rifugiato a cui ella stessa ha già apportato le prime cure di soccorso e di ristoro.

Il secondo atto ci porta al giugno del 1944, a liberazione già avvenuta, nella stessa sala di prima. Le donne, meno Adriana, che è assente, discutono d'attualità e dei loro affari, infine di Riccardo, l'ufficiale italiano che durante la sua degenza era alloggiato in una cantina sotto le cure assidue e disinteressate di Adriana e che è fuggito appena in grado di farlo.

Entra il tenentario, a cui le donne si rivolgono per intercedere a favore di Adriana che si ha addossato debiti su debiti per ripagarlo

dell'ospitalità concessa a Riccardo, e che nell'impossibilità di coprirli, è maggiormente sfruttata e per giunta minacciata di essere cacciata via, e perciò in preda a una crisi di disperazione. Sono parole al vento. L'abominevole tenutario è un autentico venditore di carne umana. Se ne va. Entra Adriana, piangendo, con un occhio pesto. . . La cagione non può essere dubbia. Non è da dire la sorpresa e l'indignazione delle presenti. . . Entra subito dopo un "cooperatore", un soldato italiano in veste americana riconoscibile per Riccardo. Affettuosità tra questo è Adriana, mentre egli chiarisce i motivi della sua fuga, dichiara il suo amore e la sua decisione di sposarla. Infine spezzate le resistenze del tenutario che pretende il risarcimento dei debiti il prezzo del riscatto, i due innamorati partono per la Sicilia diretti nella casa di lui, con il nobile proposito di riscattare le altre due rimaste nel postribolo.

Siamo già al terzo atto.

In casa di Riccardo, il padre di questo, reazionario per tradizione di famiglia, convoca un vero e proprio consiglio, presenti i suoi due fratelli, un notaio e un colonnello e Riccardo stesso.

E' immaginabile che cosa dica a gara quella gente incancrenita nei pregiudizi, nella grettezza del calcolo del presunto onore di famiglia per dissuadere Riccardo, il giovane che corre dietro a idee innovatrici e umanitarie, a non sposare Adriana, la donnaccia irriparabile, anzi minacciano proprio di diseredarlo. Il giovane è fuor di sé. . . Vogliono perfino costringerlo a riaccompagnare Adriana, cioè a scacciarla nel lupanare del meretricio, finché la stessa che è penetrata fin presso la stanza del consiglio e ha origliato, interviene per togliere d'imbarazzo gli ipocriti pregandoli di lasciarla partire sola. Ma il padre di Riccardo apprende l'atto di generosa abnegazione col quale Adriana aveva salvato suo figlio da morte pressochè sicura e interpretando una nuova situazione psicologica che si era creata in loro dopo quella rivelazione acconsente che i due si sposino ed abbracciandoli in un paterno amplesso esclama: "La via del disonore, figli miei, è quella dell'incomprensione umana".

Lasciamo ad altri il metro dello stile e, mi si lasci dire, il pettegolezzo dei maldicenti e dei presuntuosi. Il bozzetto di Salvador contiene una "sostanza" che merita d'essere considerata. Quanto ho detto sopra è solo un minimo che possa dare l'idea sommaria dal "fatto" mentre ci sarebbe da intrattenersi sul carattere dei personaggi e sulle situazioni, che sono quelle che contano. Per esempio, sulle figure delle prostitute, vittime di un "affarista di femmine" senza scrupoli, di un giovane redento dai preconcetti intorno alla prostituzione attraverso le peripezie della guerra e votato a sentimenti più ragionevoli.

Salvador ha voluto castigare circostanze e ambienti allo scopo evidente di non "apparire" pornografico in un paese dove imperversa — si pratica — la più sfacciata pornografia. . . Mancanza di verismo o realismo? Secondo me, tutto ciò che vi è descritto è sostanzialmente realistico o veristico anche se formalmente poteva essere più vero e reale. Anche il felice epilogo interpreta il miraggio della redenzione degli uomini dal pregiudizio, miraggio che Salvador ha voluto proiettare nel suo dramma per lasciare la speranza nel cuore dei lettori e degli eventuali spettatori alla recita pubblica di esso.

Ma l'ufficio per la censura teatrale non poteva non negare il nulla-ostà alla sua rappresentazione, perchè ciò facendo avrebbe contribuito alla propaganda per l'emancipazione della prostituzione, propaganda evidentemente assurda in regime autoritario-borghese-capitalista o dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo dove la numerosa falange di "donne perdute" anagrafate, legalizzate, autorizzate ha la non trascurabile funzione di "valvola di scarico" della repressione degli istinti sessuali operata sistematicamente nelle famiglie, nelle scuole e . . . altrove. Come farebbero i signori borghesi a mantenere

l'integrità . . . familiare, tenere schiava la moglie e godere per sé la vita senza "donne che si vendono" legalmente o illegalmente? Il sistema padronale è tale da costringere il povero a farsi cliente di un postribolo, nell'impossibilità di farsi una vera famiglia o avere una compagna.

Invero la eliminazione della prostituzione è impossibile senza la pratica del libero amore, ma anzitutto senza l'affrancamento dal bisogno economico. Ecco perchè in un paese povero di mezzi economici e ricchissimo di tabù per l'uso demagogico di pochi detentori della poca ricchezza, ci debbano essere il mercato di "donne-strumento-di-piacere" come merce venale e la compra-vendita del denaro.

Ciò non ostante l'opera "Case Chiuse" rientra nella tradizione del Teatro Emancipatore, e come tale guarda all'avvenire lasciando dietro di sé le vili raffiche di un clericalismo condannato a morire.

V. Espero

Lo scorso mese, in conformità della legge Merlin illusa di moralizzare lo Stato sciogliendolo dalla formale complicità con le case di tolleranza, i 543 postriboli legalmente autorizzati dal governo della Repubblica sono stati chiusi e le 2500 ospiti dei medesimi riversate sulle strade ad operare sotto la loro esclusiva responsabilità. Non sarà per questo il regime politico ed economico meno complice del loro meretricio.

Quest'occasione ci è parsa propizia alla pubblicazione della recensione del dramma "Case Chiuse" che il compagno V. Espero ci aveva mandato fin dal 1954 e che, se non erriamo, era rimasta finora inedita.

n. d. r.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XI N. 8-9, agosto-settembre 1958 — Rivista anarchica mensile. Edizioni R.L. Napoli — Fascicolo di 96 pagine con copertina: Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi

BOLLETTINO INTERNO — N. 9-10, agosto-settembre 1958. Pubblicazione della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. — Piazza Embriaci 5-3 — Genova. Fascicolo di 14 pagine con copertina.

C.I.A. — N. 3, 1958 — Bollettino in lingua tedesca. La C.I.A. è l'organizzazione internazionale che il Congresso di Londra ha sostituito alla Commissione Internazionale per le Relazioni Anarchiche con sede a Parigi.

INFORMATION — Luglio-agosto 1958. Rivista anarchica in lingua tedesca. Fascicolo di 18 pagine con copertina. Indirizzo: Otto Reimers Hamburg-Bramfel — Stailshooperstr. 382. — Germania.

LA PROTESTA — A. LXI, No. 8046, Seconda quindicina di agosto 1958. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Buenos Aires — Santander 408. R. Argentina.

ACAO DIRETA — A. 13, No. 128. Mensile anarchico in lingua portoghese. Indirizzo: Avenida 13 de Maio, 23 — 9 Andar-Sala 22 — Rio de Janeiro, Brasil.

CONTROCORRENTE — N. 7 — Agosto 1958 — Rivista di critica e di battaglia. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: 157 Milk St., Boston, Mass.

ACCION LIBERTARIA — A. XXIII, No. 154. Agosto 1958. — Organo della Federazione Libertaria Argentina. Buenos Aires.

AMMINISTRAZIONE N. 40

Abbonamenti

Phoenix, Arizona, L. Langinotti \$5,00.

Sottoscrizione

Flushing, N. Y., Costantini \$10; Tampa, Fla., come da comunicato "Alfonso" 23; Philadelphia, Pa., come da comunicato "Il Circolo d'Em. Sociale 80; Gilroy, Calif., Gori 5; Albany, N. Y., Gal 15; Conway, Pa., L. Marsilio 2; Brooklyn, N. Y., Pirani 2; Totale \$137,00.

Riassunto

Deficit precedente	1155.55	
Uscite: Spese	440.67	
		1596.22
Entrate: Abbonamenti	5.00	
Sottoscrizione	137.00	142.00
Deficit dollari		1454.22

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 p.m. Raccomandiamo a tutti di intervenire così si passerà una serata insieme. — Il comitato.

Detroit, Mich. — Sabato 11 ottobre, alle ore 8:00 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

New York, N. Y. — Domenica 26 ottobre 1958, ore 4:30 p. m. precise, all'Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, fra la seconda e terza Ave., la filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone, a richiesta, rappresenterà "Scampolo" commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione di Astor Place, mentre con la B.M.T. scendere alle 8 strade. — Gli iniziatori.

San Francisco, Calif. — Sabato 1 novembre 1958 alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Resoconto del picnic del 14 settembre u.s. pro stampa nostra e vittime politiche: Entrata: \$260,50 comprese le contribuzioni dei compagni: L. Passeri \$5; R. Passeri 5; S. Schipilliti 5; R. De Angelis 5; P. Pasqua 6; A. Giuliani 5; Fra Compagni 23; Spese: \$75,50; Utile netto: \$185,00, che abbiamo così diviso: "L'Adunata" 80; "Umanità Nova 30; "Volontà" 25; "Freedom" 10; "Seme Anarchico" 10; Comitato Vittime Politiche di Livorno 30. A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo d'Em. Sociale.

Providence, R. I. — Resoconto della festa del 14 settembre scorso a beneficio delle "Vittime Politiche". Entrate generali, comprese le contribuzioni \$320,65; Spese \$51,65; Netto \$269, che di comune accordo passiamo al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York per destinarli dove più urge il bisogno.

Ecco l'elenco dei contributori: V. Visciera \$2; P. Savini 5; A. Paganetti 6; A. Mancini 5; S. Annessi 4; Un Compagno 10; P. Incampo 10; J. Moro 15; G. Olivieri 5.

Sentiti ringraziamenti per tutti i compagni che cooperarono alla buona riuscita dell'iniziativa. — Il Gruppo Libertario.

Tampa, Florida. — Fra amici è stata raccolta la somma di \$55.00 per la nostra stampa, che va annotata così:

Per "Umanità Nova": Battaglia \$3, Costa 3, Gaspar 2, Montalbano 2, Alfonso 2; Totale \$12.00.

Per "Tierra y Libertad" di Mexico: Battaglia \$1, Gaspar 3, Costa 2, Alfonso 2; Totale \$8.00.

Per "Volontà": Battaglia \$3, Alfonso 3.

Per "Freedom": Battaglia \$3, Alfonso 3.

Per "L'Adunata": Bisnonno \$10, Tagliarini 1, Alfonso, contribuzione mensile, dal mese di luglio al mese di dicembre 12; Totale \$23.00.

Il tutto è stato spedito direttamente alle diverse destinazioni. — Alfonso.

Tutti gli animali, tranne l'uomo sanno che l'affare più importante nella vita è il godersela.

Samuel Butler

CRONACHE SOUVERAINE

Il cambio della guardia

La scorsa settimana è avvenuto il cambio della guardia ormai reso inevitabile dall'ipocrisia della politica e dalla paura dei candidati del partito Repubblicano nelle elezioni del prossimo novembre, di essere danneggiati nelle proprie speranze dalla permanenza di Sherman Adams alla Casa Bianca. Così ci sono state le dimissioni formali di colui che era stato dal gennaio 1953 fino all'altro giorno il vero presidente degli Stati Uniti, l'accettazione con tutti gli inchini possibili e immaginabili da parte del Presidente, e la spiegazione pubblica da parte di Sherman Adams delle ragioni del suo ritiro.

Adams, compromesso dai regali ricevuti da Bernard Goldfine — un industriale ed affarista del New England abituato a ungerle le ruote della politica in suo favore mediante regali ai politici ed ai burocrati che li servono — dichiarò alla televisione di aver la certezza di non aver fatto alcun che di insolito o di riprovevole; ciò non ostante si dimetteva perchè le "calunnie" di cui era bersaglio e che la sua amicizia col Goldfine faceva apparire giustificabili, esercitavano nella campagna elettorale in corso un'influenza dannosa al suo partito ed ai candidati di questo. Tanto è vero che nelle elezioni di settembre i cittadini dello stato del Maine avevano eletto un governatore Democratico e, per la prima volta in oltre mezzo secolo, un senatore e tre deputati dello stesso partito.

A prendere il posto del dimissionario Adams, il generale Eisenhower ha nominato il Maggiore Generale Wilton B. Persons... che, naturalmente, è esposto a tutte le tentazioni e influenze a cui era esposto Sherman Adams, con l'aggravante di non avere di questo l'esperienza politica e di essere un militare di carriera e per conseguenza fornito della boria e del disprezzo per la popolazione civile che sono due dei tratti caratteristici della professione degli armigeri.

E non si può dire che il pubblico abbia guadagnato dal cambio.

"Sabotatori"

Quando, il sabato scorso, la notizia si sparse nella capitale e nel Paese che ottanta per cento delle cinquemila e più lettere ricevute dal Dipartimento di Stato in merito all'intervento statunitense nel conflitto di Quemoy esprimono opinioni e sentimenti nettamente contrari a quell'intervento ed alla politica che lo ispira, il Vicepresidente Richard M. Nixon diramò alla stampa una dichiarazione formale con cui stigmatizzava acerbamente la pubblicità data alla notizia dalla pubblica stampa e si professava seriamente preoccupato dal fatto che un funzionario del Dipartimento di Stato avesse divulgato un'informazione così nociva alla politica che il capo di quel Dipartimento cerca di seguire. — "Ciò che maggiormente mi preoccupa — dice la dichiarazione di Nixon — è il fatto che un subordinato del Dipartimento di Stato abbia cercato deliberatamente di diminuire il Segretario di Stato e sabotare la politica". L'accusa è così grave che vi affiora persino il sospetto del tradimento.

In linea di fatto — scrive nel "Times" del 29-IX James Reston — "nessuno del Dipartimento di Stato ha messo fuori" o svelato niente. Seguendo una pratica in vigore presso quel Dipartimento fin dal 1944, il "Times" ha mandato un suo reporter all'ufficio denominato Public Correspondence Branch della Public Service Division del Dipartimento di Stato, a chiedere quale fosse il tenore delle lettere del pubblico. E la risposta fu che erano state ricevute circa 5.000 lettere e che circa 80 per cento di tali lettere criticavano, da vari punti di vista, la politica diretta a difendere Quemoy e Matsu".

Si tratta quindi di una fonte abituale e aperta di informazione che esiste ed opera da tre lustri e contro cui nessuno ha mai obiettato in precedenza, e contro cui obietta ora uno dei più alti

membri del gabinetto Eisenhower facendo capire che pubblicare notizie contrarie alla politica del governo a cui appartiene costituisce insidia e sabotaggio se non addirittura tradimento, e questo è senza dubbio un giudizio pericoloso qualunque sia il posto che occupa il pubblico ufficiale che lo esprime.

Ma Richard Nixon è qualche cosa di più di un pubblico ufficiale, è addirittura il presuntivo erede dello scettro politico di Eisenhower, cioè il più probabile candidato del Partito Repubblicano alla presidenza degli S. U. nelle elezioni generali del 1960, e questo fatto rende molto importante quel che dice e quel che non dice fin da ora.

James Reston protesta contro la dichiarazione di Nixon indicandone i pericoli, e ciò con ragione: "Mr. Nixon, scrive, sembra credere che mentre il popolo ha il diritto di inoltrare petizioni al suo governo e proteste contro quei programmi politici che toccano i suoi interessi, l'amministrazione governativa ha il diritto di nascondere le opinioni del popolo stesso e di condannare come "sabotatore" chiunque risponde alle domande di un giornale curioso di conoscere quelle opinioni".

Nixon ha iniziato la sua carriera politica commettendo atti ben più gravi di quelli attribuiti a Sherman Adams, ed accettando doni ben altrimenti ingenti. Tutto gli è stato perdonato non solo dal suo partito ma dall'elettorato stesso il quale l'ha due volte elevato alla carica che tutt'ora copre; ed a coloro che gli ricordano quelle cose, sul dire: — Ero tanto giovane e tanto ambizioso, non ho altra scusa. — E su affermazioni di questo tono si è ormai istituita la leggenda che Nixon è un uomo cambiato, maturo, capace di coprire la carica costituzionale di Presidente. La sua dichiarazione di sabato 27 settembre prova invece che non è cambiato affatto, che ha paura della libertà di stampa, che vuole imbavagliare i funzionari del governo, che disprezza l'opinione dei cittadini, ne sospetta i motivi, le intenzioni, la ragione.

In altre parole, portato a galla da una torbida ondata di reazione politica, privo di scrupoli nella promozione degli interessi dei suoi amici, Richard Nixon rimane un uomo pericoloso per il popolo degli Stati Uniti, per le sue libertà e per i suoi diritti, per la pura e semplice verità.



Disegnato da Paul Orban.

Cavaliere e Commendatore

Giovan Battista Giuffrè, romagnolo di Imola, ha 57 anni di età ed è oggi l'uomo più discusso d'Italia.

Iniziato ai misteri della finanza dal Credito Romagnolo, di cui fu modesto impiegato fino a una decina d'anni fa, si diede un bel giorno a fare affari per conto proprio e con la collaborazione di preti, di monsignori, di vescovi riuscì in breve tempo ad organizzare un movimento di milioni, di miliardi, anzi, e ad ottenere dal Vaticano l'investitura di Cavaliere del Santo Sepolcro, e dal governo della Repubblica di S. Giovanni in Laterano la nomina a Commendatore di non so quale ordine.

Le teorie finanziarie del Cavaliere e Commendatore G. B. Giuffrè ricordano quelle del rinomato Carlo Ponzi, italiano di Boston, il quale divenne celebre nel primo dopoguerra facendosi consegnare denaro promettendo altissime rate d'interesse. Fu arrestato poi condannato per truffa e dopo alcuni anni di penitenziario deportato nel bel paese d'ond'era venuto. Ma a Boston non c'era l'Articolo Sette, e Carlo Ponzi non aveva avuto l'astuzia di associare i preti alle sue imprese.

Giuffrè ha avuto la fortuna di operare nell'Italia della restaurazione pontificia ed ha operato per tramite dei preti, i quali ricevevano in deposito i risparmi dei fedeli cui veniva pagato l'interesse del 60 e più per cento. Finchè, allettata dall'alta rata d'interesse, la gente correva a depositare denaro nelle mani dell'"Anonimo Bancieri" di G. B. Giuffrè, questi aveva fondi non solo per pagare gli interessi promessi, ma anche per costruire e risanare conventi, ospizi, chiese, ospedali, monasteri. "L'uomo capace di moltiplicare il denaro come il Messia aveva saputo moltiplicare i pani ed i pesci", scrive "L'Espresso" "era venuto; ed erano gli stessi sacerdoti di Gesù, i ministri di Dio, ad avallare la sua azione". E le sue attività, incominciate in Romagna, si estesero ben presto a tutta la bassa valle del Po, poi nel resto dell'Emilia, poi in altre parti d'Italia.

Quando gli interessi lesi — più che le coscienze vigili — incominciarono a sentir odore di bruciato ed a sospettare la frode, la tunica del prete, la mitra del vescovo, il prestigio della Chiesa, scoraggiarono le intrusioni dei privati e lo zelo dei presunti rappresentanti dell'autorità statale. L'articolo 7 scriveva appena un mese fa il "Mondo", opera in senso unico: la Chiesa s'intromette nelle cose dello Stato italiano; ma i funzionari dello Stato italiano non si considerano autorizzati ad occuparsi delle faccende che, nelle mani dei preti, hanno l'aria di svolgersi nella giurisdizione della Chiesa.

Così, non si sa bene che cosa sia veramente avvenuto. Dicono che c'è una commissione d'inchiesta che sta svolgendo le indagini del caso, ma ognuno sente che il compito di tale inchiesta è quello d'imbrogliare le cose piuttosto che quello di chiarirle.

Il cavaliere imolese del Santo Sepolcro ha talmente compromesso il clero alto e basso nelle sue operazioni che un procedimento giudiziario iniziato contro di lui coinvolgerebbe tanta parte del clero e delle istituzioni ecclesiastiche d'Italia che soltanto una vera e propria rivoluzione potrebbe avere il coraggio e la forza di tentarlo.

Del resto non è proprio qui che si possono desiderare sanzioni penali. Qui si segnala il fatto semplicemente per ricordare che cosa sia in pratica una teocrazia sfrenata qual'è quella che vige ora in Italia, e cioè una camorra scandalosa organizzata all'ombra delle chiese e dei campanili ai danni del popolo italiano.

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione